

GIUSEPPE UNGARETTI

## VECCHI FOGLI

Già negli « Svaghi » apparsi in questo stesso *Approdo*, m'ero imbattuto nei miei « Appunti d'un viaggio fatto tra Marzo e Maggio del 1933 nelle Fiandre e nei Paesi Bassi ». A dire il vero questa volta li consulto di proposito. La disgrazia abbattutasi su quei luoghi, m'ha spinto a volermeli ripresentare nella mente come mi trascorsero davanti agli occhi in giorni tranquilli. Credo che al lettore non parrà inopportuna nè importuna la smania che sempre io ho di riflettere sul grado smisurato dell'umana debolezza.

Ecco quei vecchi fogli:

### **Ostenda**

*Oggi si corre da Gand a Bruggia, dalla capitale della Fiandra orientale alla capitale della Fiandra occidentale.*

*Desideravo rivedere James Ensor che, oltre ad essere un pittore discusso, è un uomo curioso e un conversatore istruttivo, e per cominciare ci siamo dunque avviati a tutta velocità verso Ostenda.*

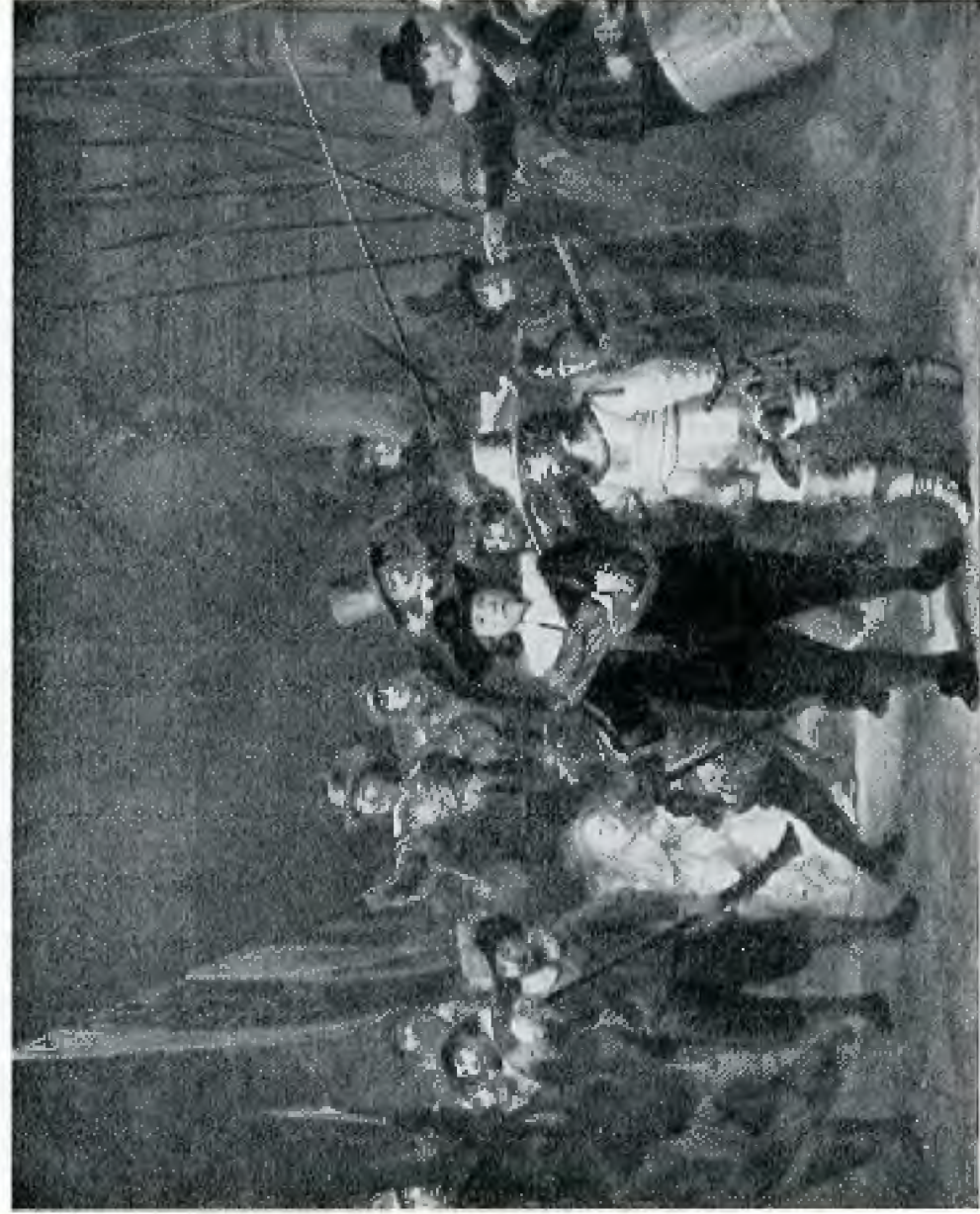
*Senza un'ondulazione campi a destra e a sinistra sino dove arriva l'occhio, e all'orizzonte ogni tanto, nel fumo della lontananza, una di quelle torri guerriere, simboli di libertà comunali, quadre e alte. L'aria che le vela non le addolcisce, ma così sono minacciose e impavide sordamente com'è per natura qua la calma. La corona dell'orizzonte è tutta legata da queste torri e, al cospetto della badia diroccata su cui ciascuna s'inalbera, le quattro case rustiche che le attorniano, sono sassolini.*

*Ostenda guasta sopraggiungendo tutto. Di falso gotico, le case e la chiesa e, d'autentico liberty, il kursaal colossale, sono capolavori di bruttezza.*

*Ostenda mostra di vero i canali, colle barche da pesca a riposo, colle reti, stese ad asciugare, che lungo le vele ocre si scrostano dal sale, colle nasse tocche lungo le aste curve delle vele a intervalli imprevedibili da oscillamenti. Di mattina ha di vero il rumore della vendita all'asta dei cesti di sogliole e di rombi. Ha di vero in qualsiasi ora, nel tralucere dei parchi marini, ostriche che sorbiscono alghe molto adagio fluttuanti.*

### **Lisseweghe.**

*C'è una strada che ha spaccato le dune. Le case si sono precipitate in quella direzione e, colle loro mezze tinte, diffondono grigiore nel luogo desolato. Disabitate,*



*Romanian : Le Roman de notte*



Restaurer : Suzanne d'Agnes

non essendo ancora estate, accrescono, canticchiando sommessamente coi loro colori, la fiera solitudine alla quale vado incontro.

E presto appare il rovescio brusco delle dune. A furia di spintoni, il mare le ha formate come una muraglia.

Poi l'inalberarsi di sabbia tormentata, raggrumata, crostacea s'interrompe, e s'apre la vista del mare, e la sabbia, ormai tutta granelli sciolti impazienti di volare, si muove con un brivido che le infonde una leggera zebratura nell'oro mescolato di briciole di madreperla. E' una bella fascia fra il mare e la terra feconda, e in fondo il firmamento delinea il turchino con un abbuiarsi lento.

Poi, quando meno me l'aspetto, il mare e la sabbia sono scomparsi, ci vengono incontro betulle, ed ecco piantarsi davanti una di quelle torri sopra dette, che non fanno grazia nemmeno da lontano.

E' Lisseweghe, che fu una città; ma ancora ha la sua spaventosa torre dei tempi di Dante. Siamo entrati nella zona di Bruggia, di Bruggia che fu una grande capitale.

### **Ter Doest.**

Giù giù, vicino ai ruderi del monastero di Ter Doest, c'è un granaio di quercia, vecchio anch'esso come Dante. Fantasie simili non le hanno che da queste parti. Ha un'ossatura alta trenta metri che lo fa somigliare a un'arca di Noè capovolta. Ci sta ora di casa un fattore, nella pancia ciclopica sperduto, lì, colle galline e le anatre.

Ter Doest è una delle tante testimonianze rimaste della lotta intrapresa contro il mare dai Cistercensi della Badia delle Dune, per strappargli terra e resistere alle sue offensive. Un'aria benedettina è rimasta per tutta questa provincia dove la gente ha ancora l'aspetto testardo ed è taciturna come nei trititici dei suoi Primitivi.

Ecco, da qui su su sino nell'Olanda, anche qui i segni dell'idea romana che persino all'ascetismo stretto ha saputo affidare un compito d'azione sociale: i porti, i canali, i « folder » prosciugati, il lavoro temerario e ostinato...

### **Dam.**

Ecco Dam. Limitato da una diagonale, è un'ammucchiarsi bianco di edifici che sale internandosi a gradi e formando dei vicoli ciechi addosso a una torre imponente come quella di Lisseweghe: addosso a una torcia brandita. S'accendevano di notte i fuochi quando essa era l'occhio d'un grande porto e c'era qui, e lo stesso vocabolo « dam » lo dice, una diga, quella ricordata dal verso dantesco, quella che avrebbe dovuto essere addirittura la museruola del mare.

Dam se ne sta sul canale di Bruggia — con la sua strada che è come un esiguo cortile — anch'essa a ricordare che fu una città. Alla sua destra il canale va su su sino allo Sluis, anch'esso porto prospero una volta, prima che lo Zwyn s'insabbiasse. Qualche chilometro più in là, lo Zwyn in persona, un tempo fiumone gremito d'alberature e di vele, scantona verso il mare, solo solo, esile esile, senza nemmeno una barchetta di carta.

*Prima di toccare lo Sluis, ed è la bella vista di Dam, il canale va come una furia nel cuore di Bruggia, e da Bruggia verso Dam nel fumo dell'aria arrivano, questa volta come ali graziose come nascenti dall'acqua scura del canale, le torri, torri questa volta acute di una cattedrale. E il corso diritto dell'acqua e l'ostile pietrame di Dam e quella cattedrale spettrale sembrano alla vista vicinissimi e compenetrarsi, germinati come sono dalla grande forza d'una medesima malinconia.*

### **L'Olanda sino a Groninga e alla Frisia.**

*Ecco l'Olanda, eccolo questo paese conquistato sull'acqua, sull'elemento più infido e spietato. Ed eccolo il sole pallido sui paesetti laccati, rifugiati addosso alle dighe.*

*Questo è dunque quel sole che mette un oro incredibile sulle cose? E' dunque uno di questi soli poco prima di sera che suggerì a Rembrandt l'accensione della sua Ronda di notte?*

*Come translucidi si muovono i cieli in quest'immensità tutt'unita.*

*Chi venga dal Belgio, ch'è pure una pianura ordinata, può credere d'essere uscito dal caos, tanto il metodo qui appare più sicuro, tanto l'aria è una mola pura all'erba, agli alberi, ai fiori, agli animali, a tutto.*

*L'acqua scaturisce frammezzo all'erba, come un graffio, e vedi la vena sottile filare come un colpo di schioppo, voltarsi ad angolo retto, descrivere il confine catastale.*

### **Luce di Rembrandt.**

*Se andate lungo il Heerengracht o per uno dei tanti altri passaggi che a Nord formano il nocciolo di Amsterdam e fiancheggiano i canali che a semicerchi concentrici vanno fino al golfo detto Ij componendo come un guscio fantastico d'ostrica; se andate lungo le case difese dalla muffa con i catrami; se guardate le facciate, di due o tutt'al più quattro finestre per piano, stretti e brevi rettangoli lisci, ciascuno con il suo triangolo del tetto, come un pennone irrigidito; se vedete in cima alla facciata il laccio con la puleggia per trasportare gli oggetti voluminosi, che vengono fatti entrare e uscire dalle finestre; se vedete la scalinata interna che va su stretta e erta quasi come una scala di corda; se salite la scala di fuori, che conduce all'ingresso prima di fianco, poi bruscamente di fronte; se, chinandovi a guardare l'acqua dei canali, v'accorgete che anche le case sono chine sull'acqua e non, come vi spiegheranno, per tenersi riparate dalla pioggia, e nemmeno perchè si reggano sulle palafitte che è un po' come stare sui trampoli; se girate per Amsterdam vecchia, nata in funzione del suo slancio, come farete a sottrarvi all'illusione che da un momento all'altro la città, le sue case schierate funebri e leggere, s'adunerà al largo, già flotta.*

*Sono case l'una all'altra solidali che solo per essersi saldate tra di esse così bene e per essere state fatte di mattoni — smontabili uno dietro l'altro, incominciando dal tetto, tutti in una notte — non hanno quasi peso e non spezzano le pala-*

fitte e non soccombono nella mota che è, sotto, la terra cedevole contesa all'acqua. Ma la solidarietà sembra essersi anche prefissa di stabilire la solitudine di ciascuna. Nella loro monotonia non si somigliano nemmeno nel colore e, sebbene predomini il nero colle finestre listate di giallino oro, non manca qua una facciata bruna e là una d'un'ocra meno cupa.

Ogni casa fu ideata solitaria dalla cantina al tetto, tutta esclusivamente separata per ciascuno e la sua famiglia. Le finestre occupano quasi tutta la facciata, perchè si può avere nel Nord avidità di luce; e si può vedere passando, se sono a tavola, o se il ragazzo tornato da scuola fa i compiti, o avere davanti agli occhi un'altra delle tante scene che ha illustrato la loro pittura. Sono chiusi lì dentro in una solitudine esposta ai quattro venti; ma che i vetri e i muri rendono inviolabile. Questa era la loro idea: che le apparenze possano essere esaminate da chiunque, e, anche a soddisfazione d'un tantino di vanagloria, sia reso pubblico persino il decoro dei loro interni, coi rami e corami. Soddisfatta l'opinione — a una certa distanza — restava convenuto, nello stesso isolamento materiale del domicilio, che, l'immortale felicità o sventura d'un'anima dipendendo da divino decreto imperscrutabile, in eterna veggenza fisso, non hanno, sul motivo, da sempre dipendente dalla predestinazione, dei fatti di ciascuno: miseria, ricchezza, bruttezza, avvenenza, idiozia, genio, aitanza, cachessia — da ridire nulla gli altri, invitati a sbrigliare ogni loro fantasia sulle apparenze. Calvinisti, e, là a pochi chilometri di strada, è la giansenista Utrecht.

Apparenze; ma ci si fermeranno quanti vorranno sapere perchè l'Olandese facendosi grande, lasciasse a testimoniare di sè nei secoli un subitaneo fiorire di pittori sommi.

Fiorisce dunque qui spontanea la pittura, come in Italia, sebbene diversa ne sia l'ispirazione.

Riprendiamo dunque a badare ai colori, qui dove i vetri delle vaste finestre tanto attraenti riducendo su un piano di due le tre dimensioni, in pittura risolvono per il passante la vita stessa delle case; facciamo ritorno a facciate che non hanno giuochi di volumi e non vivono se non di colore, ritorniamo all'acqua dove e interni attraverso i vetri e i toni paralleli delle facciate trovano l'estremo allontanamento della fantasia, dove le apparenze a poco a poco si sono fatte fantasmi.

Accompagnano i fantasmi, gli olmi sul ciglio dei canali, e la gobba dei ponti, unica interruzione ogni tanto della pianura.

Città di Rembrandt. Quest'uomo certo, il suo segreto non se l'è tenuto per sè, e ha lacerato le apparenze e l'ha sviscerata la sua città, e non ha avuto vergogna di farlo davanti a tutti; ma imitandola, ma considerando la realtà del mondo come pura apparenza e fantasia, la verità spettando a Dio e, a tutti ignota, non sarà per ciascuno se non fonte di maggiore o minore tormento a seconda del personale grado di sentire poesia. E oggi Amsterdam nella sua vecchia valva pare, tanto bene egli seppe vederla, immaginata da lui. La vedeva andare dalle crudeltà sanguinanti o bituminose, e dall'impeto sino alle allusioni inquietanti ad archetipi corrosi in fondo all'illusione d'infinito degli specchi. Occorre altro, fatta così lunga scala, per perdere la nozione di ceto e di capriccio e conquistare, dove nessun Calvino

*luterano poteva togliere per Jansenius disperante inanità alle insidie della fantasia — quella della profondità?*

*Stava intanto facendosi sera e sui vetri e sui mattoni batteva il sole con una stanchezza inverosimile mentre dirimpetto un sorcetto di buio faceva capolino. Ho avuto già occasione di vedere nella campagna di qui — ve ne ricordate? — un simile annunzio della luce di Rembrandt. Ma qui è più vero: Rembrandt è un uomo di città.*

*Anni fa, in una storia dell'alchimia, leggevo d'un tale Helvetius — non il filosofo, le date non corrisponderebbero — al quale era stato consegnato uno scatolino d'avorio contenente « un pizzico » « meno di mezzo granellino di miglio » d'una polvere colore zafferano, d'apparenza metallica. Sollecitato dalla moglie, punto dalla curiosità, Helvetius fa l'esperimento e converte, colla fusione e aggiungendovi la polvere, una verga di piombo in un oro che gli orefici riconoscono purissimo. Il libro diceva anche che Spinoza era presente all'atto della trasmutazione e che in uno scritto l'avesse dichiarato. Saranno bubbole, e ci penso solo perchè il prodigio sarebbe avvenuto in Amsterdam. Avviene da queste parti, ne sono anch'io garante. Il sole di poco fa, improvvisamente difatti è sul piombo dell'ora, come una presina di zafferano. Il piombo si squaglia, e l'oro scoppia e divora come una lebbra.*

*Non è questa — questa di questo sole orrendo e bellissimo — la luce della polvere filosofale consegnata all'accensione da Rembrandt?*

#### **Amore, morte, fame, sapere.**

*Ero tornato nelle stanze che a Brusselle Franz Hellens aveva messo fraternamente a mia disposizione. Giocherellavo macchinalmente con oggettini presi sul tavolo davanti a me. Senza volere l'attenzione mi si fermò su di essi. Uno era un avorio che rappresentava uno scheletro. Visto dalla parte opposta, lo scheletro si mutava in un sesso in orgasmo. Nel legno dell'altro ninnolo, l'artista aveva espresso la rabbia d'un lupo che, gettatosi sopra una tartaruga e lei ritrattasi nel suo osso, ammattisce senza sfamarsi.*

*Quelle due antiche opere di abile mano cinese, senza volere avevano avviato i miei pensieri a riconsiderare il valore elementare che hanno nella natura l'amore, la morte, la fame. Altre cose esse mi suggerivano e soprattutto mi colpiva che l'artista, con spontaneità del resto, avesse fatto simpatico il lupo e odiosa la tartaruga, non togliendo nulla all'orrore del primo e alla calma intarsiata dell'altra, ma in modo che d'effetto orrendo risultasse alla fine solo l'impassibilità, solo la durezza che nascondeva, rendendole invincibili, un'anima trepida e una carne tarda.*

*Levati gli occhi, lo sguardo mi si andò a posare sopra un microscopio che Hellens aveva ereditato dal padre, il celebre batteriologo Van Emmerghen.*

*Di cent'anni strapieni, quel secolo. Un secolo, nel suo cercarsi in rapporti fra l'infimo e l'enorme, movimentatissimo in ogni paese europeo, strapieno d'opere difficilmente superabili, e, dovendo riassumere gli appunti presi sui Paesi Bassi, non posso dimenticare che l'Olanda nell'importanza dei suoi caratteri storici, fu definita da quel secolo.*

*Oserei dire che, come l'Inghilterra, Cristoforo Colombo la promosse alla grandezza. La scoperta d'un mondo nuovo all'Ovest, trasferendo il campo d'avventure dal Mediterraneo all'Atlantico, fece, è noto, sentire ai popoli giovani che avevano diritto alle prede uguale a quello delle altre nazioni affacciate sull'Oceano, anzi uno maggiore, i giovani essendo di migliore appetito.*

*Si aggiunga la disoccupazione, ciò che porta a riflettere che l'appetito era piuttosto una fame da lupi. Come poteva non esserci disoccupazione in un momento di così profondo rivolgimento sociale? Rivolta nei Paesi Bassi; Fiamminghi fuggiaschi, che insegnano agli Inglesi la tessitura della lana; l'Inghilterra muta i suoi campi in pascoli preparandosi a diventare da agricolo un grande paese industriale; conseguenza di tale evento economico: molte braccia restano senza lavoro. E la conseguenza della conseguenza? Quei pirati che attaccano i galeoni spagnoli carichi di ricchezze americane, che s'allenano in imprese disperate, che formeranno al comando d'uno dei loro capi, il famigerato Drake, il primo nucleo della flotta e della potenza imperiale britannica, dando all'Armada il colpo di grazia — ci sarebbero stati senza la disoccupazione?*

*E si crede davvero che la rivolta nei Paesi Bassi sarebbe scoppiata contro gli Spagnoli solo per divergenze di teologia? Si crede davvero che sarebbero stati sfidati gli autodafè e sarebbe stata resa la pariglia agli esecutori d'ordini di S. M. Cattolica, caduti prigionieri dei ribelli, e che gli uni e gli altri avrebbero reso famoso il loro suolo gareggiando in raffinatezze cinesi, o azteche, di tortura — solo per la libertà di culto? Si crede davvero che uno scettico come Guglielmo di Nassau abbandonasse i conversari eleganti dove era uso sbalordire rispondendo a tono a ciascuno nel suo idioma, e diventasse il Taciturno e gli nascesse e gli crescesse nell'azione una fede spaventosa, solo perchè da Luterano s'era fatto Calvinista? O sarà tutto accaduto invece perchè la grande Elisabetta aveva mandato i suoi agenti a lavorare gli Olandesi contro il comune avversario, l'impassibile dell'Escuriale? Ogni motivo ebbe il suo peso; ma il maggiore fu che s'era spalancato lo spazio coi suoi miraggi anche davanti all'Olanda, e fu che quel popolo era giunto al suo momento epico di giovinezza.*

*L'Olanda sorgente, rifugio delle eresie, mette cent'anni a fondarsi su uno sbriciolamento del concetto sacro di libertà e di responsabilità. Forse la debolezza della civiltà olandese, come anche dell'inglese, fu che, nell'espandere i suoi possedimenti, si fondò sull'aggravarsi della divisione d'opinione e l'assecondò costringendosi così a trovare un cemento morale nel materialismo degli interessi e nel puritanesimo da parata, nel culto delle apparenze, nella materia che, per farla assurgere all'aseità, non ci voleva più molto. La conseguenza del sapere era dunque che rimanessero dietro vetro in solidità illusoria, disorientati sull'essenziale, come giudicati attraverso la lente del batteriologo, il rapporto sociale e il rapporto tra il divino e l'umano?*

*Quantunque Filippo II non fosse indegno dei suoi avversari, la grande idea cattolica dei secoli (le Solitudini furono ispirate a Gongora dall'Armada sbaragliata?) era come se fluttuasse sopra di lui, fuori di lui, era idea come stanca d'incarnarsi*



*in un Re. Quando giunge a Carlo V, che stava assistendo in monastero alle prove dei propri funerali, la notizia della vittoria di Re Filippo sui Francesi a San Quintino — certo l'ex imperatore è contento, ma « Perchè mai mio figlio non era in mezzo ai combattenti? ». Non pusillanime Filippo, no; ma di coraggio un pochino indiretto. Gli recò disdetta che il suo regno sorgesse sotto il segno di funerali? Era un vasto impero, il più vasto che sovrano avesse mai sognato di possedere, e, se s'aggregi il Portogallo, comprenderà i paesi dell'oro e quelli delle spezie: tutta la ricchezza — e di continuo gli apparirà come convertito in una prova di funerali. La disciplina inflessibile aveva reso il volto di Filippo II senza espressione; ma nel suo corpo podagroso sulle gambe affloscite di cavalletta e, come in una tomba, nella sua clausura dell'Escuriale, la sua anima tremava. Sognava la voluttà fra cataste di reliquie che si faceva mandare da ogni dove, e raccontano gli accadesse di sorprendersi canticchiando:*

Dove mai ti nascondi felicità?

*Non nei favori  
Non negli svaghi  
D'un mondo fastidioso,  
Non nel fine dei nostri desideri:  
Ricchezza, amori, vittorie, trofei.  
Quaggiù non mi dà nulla contentezza.  
S'intenda, se non posso possederti,*

Che non lo può nessuno.

*Secolo del nulla del mondo. Secolo dell'orgoglio e della fantasia. E di segrete, smisurate malinconie. E delle fiamme. Fiamme che abbrustoliscono in mezzo a clamori carnevaleschi, vittime umane, e fiamme vagolanti su acque stagnanti, fiamme che si spengono, sensitive, se una mano verso di esse si tenda.*

*Questi pensieri e simili mi si affacciavano nella mente quella mattina mentre mi andavo gingillando con le statuine cinesi di Hellens. E mi ricordavo che dopo essermi aggirato lungo il Heerengracht, mi ero, continuando a gironzolare per Amsterdam, trovato davanti alla casa stessa del pittore che fu, me ne avvedo ora bene, l'interprete a fondo del suo secolo. Era la sua casa degli anni di prosperità dalla quale fu scacciato un giorno dai creditori, spogliato d'ogni suo avere. C'ero arrivato venendo giù dall'Ooster Dok che s'apre in cima ai canali di destra, sconfinata vescica che pareva galleggiare sollevata sui vapori serali, e là c'era un carretto fermo con un monte di cipolle grosse come grosse teste umane, e un facchino ne comprò una, e ora l'addentava, e ora con un morso strappava un pezzo dell'aringa che teneva con l'altra mano, e in un baleno ebbe finito, ed ebbe anche il tempo d'asciugarsi la bocca col dorso delle mani, e il tempo di guardarsele, troppo presto, vuote.*

*E' vero ci sono delle città di cui resta impresso l'odore. Bruggia ha un odore di biscotto. Amsterdam ha un vago odore d'aringa. Come si potrebbe allontanarne il ricordo di Filippo II? Sentii lentamente al n. 4 della Jodenbreestraat,*

sulla porta della casa di Rembrandt, un vago ricordo d'odore di putridero, d'odore di quella cripta dell'Escoriale dove lo scheletro regale aspettava, per i definitivi funerali, che il tempo gli avesse ridotto in polvere il cadavere. Se non aveva altri sogni, Filippo II, riposando nella sua camera da letto, poteva, da un finestrino che s'apriva su quel sotterraneo, assistere ai progressi dello spolpamento.

La casa di Rembrandt l'hanno i suoi conservatori ordinata in modo che vi si vede bene come Rinascimento e Riforma fossero contrastanti e legati, e disperatamente legati nel barocco Rembrandt. Il sapere? Al Rijksmuseum tanti hanno meditato davanti al frammento strappato alle fiamme nel 1723 della Lezione d'anatomia del prof. Joan Deyman. Il sapere è forse quella buca tenebrosa del ventre? O quel gelo di piedi che invadono tutta la tela e sembra vogliano stampare la loro impronta sulla faccia del malcapitato fermo a guardarli? O la faccia che già marcisce dell'operato al quale la calotta del cranio fu tolta per mettere a nudo agli occhi di tutti un cervello inerte?

Gli avrebbero insegnato questo quei Mantegna e quei Michelangelo che, in giorni di prosperità, conservava nelle sue collezioni, e ansioso interrogava? Il tormento, sicuramente. E la speranza? Più della materia, non conta ciò che lo spirito avviva? Lo sapeva, lo sapeva, sapeva anche questo: ma in quale modo nero.

Aveva accumulato nella sua casa ogni specie di materie: codici miniati, e abracadabra maledetti; e s'aggrava tra gli Ebrei profughi dalla Spagna; aveva accumulato stoffe, piume, legni, conchiglie, pietre, armi, rarità venute dai paesi lontani dove andavano i suoi concittadini colonizzatori; aveva con sé corazze, provviste d'aringhe affumicate che con le loro squamme gli riaccendevano nella memoria il più vario screpolarsi d'ori solari. E quando dipingeva, in quel modo che gradua da un punto, un sovrapporsi di luci dentro un roteare dell'ombra — i tesori e il bricabrac accatastati nella sua casa, li consultava prima di fare la sintesi della sua disperazione. Anche quando glieli ebbero dispersi nella vendita all'asta, le mani si tuffavano per effetto di memoria nelle casse, si colmavano della memoria di essi.

Al Rijksmuseum mi ero anche fermato davanti al Ruth e Booz. E' uno degli ultimi quadri del maestro. Dipinto un anno prima di morire, nel 1668. Rappresenta suo figlio Tito con la fidanzata. Certo una grande tenerezza circola in quella pittura furiosa. Booz balza dagli ori, Ruth dall'autodafè e dal sangue di gioielli favolosi. Ella sognante poggia leggermente le dita sulla maschia mano che le ascolta il cuore. Booz, più alto di Ruth, sorride all'avvenire con una certa trepidazione, dall'alto, e sembra scandisca un presagio: « Ho voluto — direbbe per suo mezzo Rembrandt — fare il mondo come mi è chiaro dopo averlo scrutato. Non è altro che materia. Non sentite che anche i vostri cari visi, le vostre mani che amo, non sono altro; e nuotano, come ho imparato con tanta fatica, nella corrosione letale della luce ». Sapeva a fondo, quantunque in modo nero: ma tanto eccesso di disperazione non è già speranza? E la materia non l'aveva arricchita, perchè fosse così spietata (così pietosa) del suo spirito ineguagliabile?

Si vuole ch'egli possedesse anche un Giorgione. Sapeva, sapeva che la verità delle forme non è nel loro deperire quanto nel loro perenne rinnovarsi.

*Tale egli era. Sino dal primo momento. Me ne ero persuaso guardando al Mauritshius dell'Aia, uno dei suoi primi dipinti, la Susanna. E' del 1637. Il carnato è fiamma restituita amorosamente da acque. Fiamma di disfacimento? Fiamma fatua? E' fiamma. C'è, sapeva, il crepuscolo dell'aurora e il crepuscolo del tramonto, e il delirio meridiano, notte della luce. Rembrandt era un vero forte, un saggio.*

*La fiamma tale e quale rimase anche quando vennero i tempi della furia epica dei Paesi Bassi e il dinamismo della giovinezza d'un popolo esigeva soltanto pitture di parate — davanti ai chilometri e chilometri di quella pittura, nei musei oggi si scappa — e tutti s'erano dimenticati di Rembrandt, che continuava a lavorare condannato a quasi morire di fame.*

